

## Nicola Saponaro fra impegno e ironia

Maricla Boggio

L'immenso volume "Nicola Saponaro - Opere" che Spirali Edizioni ha appena pubblicato contiene i testi teatrali scritti dall'autore barese in più di cinquant'anni di ininterrotta creatività. La sua drammaturgia si ispira a più differenti tematiche, ma tutte convergenti ad una profonda coerenza espressiva.

Il teatro di Saponaro parte come prima istanza da un desiderio urgente di raccontare i fatti più salienti di una realtà attuale che trae le sue origini da un passato, recente o più antico, assetato di giustizia.

Già Franco Perrelli ha scritto di questa drammaturgia in un'ampia prefazione al libro, e lasciamo al suo saggio - qui sintetizzato da lui stesso per un articolo - di illustrarne i temi determinanti.

A noi interessa in particolare segnalare la sua passione civile, non disgiunta, a tempo debito, da una clamorosa voglia di divertire meravigliando, fino ad arrivare all'assurdo, con un gusto assai moderno del gioco scenico, che si ispira talvolta al Dario Fo della prima maniera.

I momenti più significativi della nostra storia, Saponaro li porta davanti al pubblico con la forza della parola. E la parola si fa azione, e sovente anche canto. Così avviene in un memorabile "Rocco Scotellaro" che Bruno Cirino interpretò con passione, facendo suo quel personaggio lucano e dandogli tutte le sfumature di un Sud grondante dolore e forza eversiva, in una trascendente regia di Armando Pugliese.

Ancora prima, e con più meditato senso dell'ingiustizia e della necessità di un cambiamento, voluto da un leader e assecondato da quei lavoratori della terra trascurati anche dai partiti, Saponaro scrisse "Giorni di lotta con Di Vittorio": erano appunto i giorni del lavoro e della lotta politica a diventare, attraverso la parola, i protagonisti di un episodio della nostra storia recente di cui ancora oggi i lavoratori detengono i frutti. E la regia di Mau-

rizio Scaparro, da sempre attento a tali tematiche, ne fece uno spettacolo trascinate, in cui l'interpretazione di Pino Micol offrì della figura del grande sindacalista, una dimensione straniata da somiglianze contingenti e proiettata nella Storia.

Con ancora più tragica consapevolezza, Saponaro scrisse "La mafia non esiste" - che qui, rendendo giustizia ad una mancanza, pubblichiamo perché non solo

ne rimanga memoria ma se ne consenta la ripresa - ispirandosi a Carlo Alberto Dalla Chiesa, giovane capitano appena giunto da Torino in una terra meridionale vessata dagli interessi mafiosi collusi con la politica. L'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto viene indagato dal giovane capitano fino a scoprire i veri mandanti, ma l'intervento di un ministro cancella l'indagine, rivoltandola a delitto passionale. Muoiono quelli che avevano denunciato il crimine, vengono lasciati liberi e incensurati coloro che ne avevano tutta la losca responsabilità. Fare teatro così, manovrando i documenti e i fatti con la consapevolezza di poterli trasformare, mantenendone intatta la valenza, in parola metaforica, di denuncia di altri innumerevoli fatti analoghi, è compito arduo che Nicola Saponaro ha compiuto egregiamente. E la regia di Augusto Zucchi, che ha ricoperto anche il ruolo del capitano in un'edizione non dimenticata, ne ha messo in risalto tutta l'amara verità. Ci auguriamo che la pubblicazione di questo testo possa suscitare in qualcuno la volontà di rimetterlo in scena in questi nostri anni che più che mai necessitano di consapevolezza morale e civile.

